

Ucciso un boss del clan Santapaola Nuova guerra di mafia tra le cosche?

CATANIA. E' morto qualche ora dopo l'agguato, senza riprendere conoscenza. Era stato crivellato di colpi sabato sera nella periferia di Catania, in via Palermo.

Salvatore Pappalardo, 38 anni, era un boss, un 'pezzo grosso' del clan dei clan, quello di Nitto Santapaola. Ed è questa l'unica certezza per gli inquirenti che stanno cercando di dipanare l'ennesima matassa intinta nel sangue. Per ucciderlo i killer non hanno risparmiato colpi. Pappalardo doveva morire per forza, lo hanno inseguito a piedi sparandogli ovunque, per ultimi due colpi alla testa. I carabinieri lo hanno trovato che respirava ancora, lo hanno trasportato su una loro auto fino all'ospedale. Ma l'intervento dei medici del Garibaldi non è servito: l'uomo era già spacciato, con la testa spappolata dai proiettili

Un agguato mafioso, senza alcun dubbio. E deciso all'interno dello stesso clan, molto probabilmente, per frenare un'ascesa che stava dando fastidio a qualcuno. Sebbene gli inquirenti mantengano aperte altre strade, sembra questa l'unica pista valida, quella su cui stanno spendendo più energie. Nella notte tra sabato e domenica i militari dell'Arma hanno setacciato le case di moltissimi affiliati al gruppo dello stesso Pappalardo, il gruppo del quartiere Monte Po che fino a qualche tempo fa era retto da Natale Di Raimondo, fedelissimo di Santapaola che lo aveva scelto per prendere il suo posto dopo l'arresto. Di Raimondo però era stato a sua volta arrestato, e meno di un anno fa aveva deciso di attraversare il guado, passando tra le file dei collaboratori di giustizia. Inevitabile lo sbandò nella cosca.

E Pappalardo? Anch'egli era reduce dalla galera. Era uscito in settembre, ma sul suo capo pendeva la richiesta di ergastolo dei pm al processo Orsa Maggiore, ancora in svolgimento, che vede alla sbarra numerosi esponenti di Cosa Nostra catanese, tra i quali Aldo Ercolano. Tra le accuse contro Pappalardo, pure l'omicidio di un minorenne, Francesco Seminara, ucciso nell'89 ad Aci San Filippo. A Di Raimondo lo legava non solo l'appartenenza alla cosca - e l'esser sfuggiti insieme a un agguato di un clan rivale - ma anche una stretta collaborazione, in affari 'leciti': erano stati entrambi commercianti di scarpe, con banchetti alla Fiera, il mercato più famoso a Catania, Lui però non aveva scelto di "pentirsi", e una volta uscito dal carcere era tornato a bazzicare gli stessi ambienti. Forse tentando appunto di prendere in mano le redini del gruppo, attualmente gestito da altri. E su questi 'altri' sono

puntate le indagini dei carabinieri coordinate dal sostituto procuratore Nicolò Marino. D'altra parte l'ultimo omicidio a Catania risale a due mesi fa, e anche in quel caso a cadere fu un giovane affiliato del clan Santapaola: segno, secondo gli inquirenti, di un movimento di assestamento degli equilibri interni che potrebbe anche preludere a nuovi fatti di sangue.

Intanto, dopo le prime ore di nebbia, è stata ricostruita con esattezza la dinamica dell'agguato. Ed è comparso anche un testimone: un uomo che era in auto con Pappalardo all'arrivo dei killer. Al primo sparo Pappalardo si è lanciato fuori dall'abitacolo e ha tentato la fuga a piedi sotto una pioggia di fuoco. I colpi, oltre una decina, non gli hanno però dato scampo.

Patrizia Abbate

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS